

«Al primo squillo in classe requisito il telefonino»

**Fioroni: serve una legge ad hoc, ma intanto i prof si muovano
E i bulli «irriducibili» rischiano di non fare gli esami di maturità**

di **Lucilla De Masi** / Segue dalla prima / Roma

UNA LEGGE Per vietare l'ingresso a scuola dei telefonini ci vorrà una legge ad hoc ma, intanto, chi userà il telefonino in classe potrà vederselo sequestrare, fino al termine delle lezioni, dal professore

e, se necessario, lo riavrà indietro soltanto in presenza dei genitori. Il regolamento di istituto potrà anche prevedere misure organizzative per prevenire un utilizzo scorretto del telefonino (lasciarlo spento sulla cattedra, ad esempio). Il divieto di utilizzo del cellulare durante le lezioni vale anche per i professori (lo prevede una circolare del '98) anche per offrire un modello di riferimento esemplare da parte degli adulti. Nessun timore però per i genitori apprensivi: eventuali esigenze di comunicazione tra gli studenti e le famiglie, dettate da motivi di particolare urgenza, potranno sempre essere soddisfatte, previa autorizzazione dell'insegnante. Se gli squilli avranno vita dura, non andrà meglio ai bulli. Anche per loro inasprimento delle

sanzioni esistenti grazie a una revisione dello Statuto degli studenti. La «sospensione», in casi particolarmente gravi, potrà superare i 15 giorni, gli studenti ribelli potranno essere puniti obbligandoli a svolgere una sorta di servizio sociale (pulitura aule, piccole manutenzioni, svolgimento di attività di volontariato, ecc...) e gli «irriducibili» potranno vedersi esclusi da

scrutini finali e finanche dall'esame di maturità. Ma Fioroni pensa anche ad altro per riportare nelle scuole - teatro negli ultimi mesi di numerosi episodi di bullismo e uso improprio dei cellulari - «la cultura del rispetto delle regole» una santa alleanza tra famiglie e scuola. Ciascuna scuola potrà chiedere ai genitori, all'atto dell'iscrizione o

Nuovo esame di terza media: ammissione d'ufficio e seconda lingua comunitaria materia obbligatoria

comunque all'inizio di ogni anno scolastico, di sottoscrivere una «Patto sociale di corresponsabilità». Con questo strumento le famiglie si assumono l'impegno di rispondere direttamente dell'operato dei propri figli nel caso in cui, ad esempio, questi danneggino altre persone o le aule o, più in generale, violino i doveri sanciti dal regolamento di istituto e subiscano, per questo, una sanzione anche di carattere pecuniario. Intanto il ministero - con una circolare - ha cambiato anche l'esame di terza media che riguarderà quest'anno 576mila studenti: ammissione d'ufficio, per la prima volta, seconda lingua comunitaria come materia obbligatoria d'esame le novità di maggiore rilievo.

Germania

Telefonini vietati ma solo in Baviera

L'unico Land che ha introdotto il divieto del cellulare in aula è la Baviera: «Devono essere tenuti spenti cellulari e altri strumenti digitali, non specificamente utilizzati a fini didattici. In caso di trasgressione gli stessi oggetti possono essere ritirati».

Francia

Il governo è ancora diviso

Uno schieramento di deputati francesi di varia provenienza politica ha proposto (marzo 2006) una legge che proibisce l'uso del cellulare a scuola. Ma il governo è ancora incerto dato che ogni istituto ha la responsabilità del proprio regolamento interno.

Spagna

Madrid studia il no anche agli Mp3

Le Comunità Autonome hanno grande libertà e l'uso o meno del cellulare è lasciato alle Comunità o alle singole scuole. Nei prossimi giorni la Comunità di Madrid presenterà il nuovo Codice di condotta scolastica con il divieto anche di Mp3 e di videogame.



Telefonini ritirati prima degli esami in un liceo di Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

L'AQUILA

Pezzopane (ds): vertenza Finmek il governo ci aiuti

«Mi auguro che il governo Prodi non ci costringa ad usare gli stessi metodi del sindaco di Milano Letizia Moratti. Non possiamo dare la sensazione che a ricevere maggiore attenzione sono quelli che alzano di più la voce. Se per strappare qualcosa a Roma dobbiamo minacciare la mobilitazione, siamo pronti ad usare anche questa carta». Stefania Pezzopane, presidente diessina della Provincia dell'Aquila, «chiama» Bersani: la vertenza Finmek è in un vicolo cieco, «occorre riaprire un tavolo di concertazione per trovare soluzioni credibili e concrete». Col fiato sospeso ci sono 800 lavoratori, distribuiti nei due stabilimenti di L'Aquila e Sulmona di un Gruppo che fino a un anno fa era il primo produttore di schede elettroniche in Italia e oggi si trova in procedura di amministrazione straordinaria ai sensi della legge Marzano.

Un crac in piena regola: 1,1 milione di euro di indebitamento e il blocco totale della produzione. Risultato: 1400 dipendenti in cassa integrazione fino al 31 agosto prossimo. Nei due stabilimenti abruzzesi 310 lavoratori sono in mobilità lunga in attesa della pensione, il resto è senza rete di protezione. Il tempo sta scadendo e mancano acquirenti. L'anno scorso si erano fatti avanti i russi dell'Ark, che dopo aver controllato i conti si sono volatizzati. Da allora, sulla vertenza Finmek è calata una cappa d'indifferenza. Ieri, affollata assemblea nella sala mensa dello stabilimento aquilano con i sindacati, la Pezzopane e il deputato dell'Ulivo Massimo Cialente.

mas.am.

PALERMO

Condannato a 70 anni: il boss torna libero

Libero nonostante 70 anni di condanne. Il presunto boss Antonio Porcelli, 73 anni, ritenuto il capo del mandamento mafioso palermitano di Partanna-Mondello, è libero nonostante sia stato condannato a circa 70 anni di reclusione e ad altre condanne da scontare. Lo rivela il Giornale di Sicilia segnalando che l'uomo, oltre ai 70 anni di carcere che ha scontato simultaneamente, beneficia del fatto che altre condanne, tra cui un ergastolo, una pena a 28 anni per alcuni omicidi e il sequestro Fiorentino, non sono definitive e che nell'unico processo ancora in corso a suo carico, denominato Tempesta, sono scaduti i termini della custodia cautelare. I giudici, comunque, hanno limitato i suoi spostamenti obbligandolo alla firma in commissariato e le forze dell'ordine lo controllano continuamente. Porcelli è accusato di avere strangolato fratelli Pedone, spariti nel 1982, ma la sua condanna all'ergastolo fu annullata con rinvio. I giudici hanno comunque disposto obblighi molto severi.

PALERMO

Sicilia, in 15mila dicono «no» ai ticket

In 15mila per dire «no» ai ticket sui farmaci. A Palermo le federazioni regionali dei pensionati della Cgil (Spi) e della Cisl (Fnp) hanno sfilato contro Cufaro per reclamare «un diritto negato». Per Paolo Mezzio, segretario della Cisl Sicilia, non ci sono dubbi: «È un balzello che non può essere accettato». Il corteo è partito in mattinata da piazza Marina, ha attraversato corso Vittorio Emanuele e s'è fermato nella piazza antistante Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. La politica proprio ieri è corsa parzialmente ai ripari. La VI Commissione dell'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato il piano di compartecipazione alla spesa farmaceutica proposto dall'Assessore alla Sanità, Roberto Lagalla, il quale ha confermato l'esenzione totale per i cittadini con reddito fino a 9000 euro ISEE e limitato a due sole fasce, riferite al valore commerciale dei farmaci (costo 25 euro: ticket di 1 euro per gli esenti patologie e 2 per i non esenti; oltre 25 euro: ticket di 1,5 per esenti patologie e 2,5 per i non esenti), l'applicazione del ticket.

IL CASO I «ragazzi» di don Sardelli della «Scuola 725» scrivono al sindaco di Roma: la politica deve ritrovare autorevolezza

I «figli» del '68 a Veltroni: le Notti Bianche non bastano

di **Roberto Monteforte**

Una lettera al sindaco di Roma. Ma non una come tante. È una denuncia severa sui mali della città. Sul richio che corrono la democrazia e il governo quando sono percepiti come lontani dai cittadini e sradicati dalla vita concreta delle persone. Ma ricca di spunti, di terapie possibili affinché politica e cultura tornino ad essere «forti», legate ad un progetto e alimentate dalla partecipazione democratica, creativa e critica dei cittadini. A scrivere questa lettera, un vero e proprio documento di 23 cartelle, sono don Roberto Sardelli e i suoi «ragazzi», una trentina di uomini e donne, ora non più giovanissimi, con i quali nel 1968 il sacerdote diede vita alla «Scuola 725» all'Acquedotto Felice. Un'esperienza importante di riscatto sociale e di democrazia che segnò la vita della Capitale. Quei ragazzi abitavano in baracche senza acqua e luce elettrica. Le istituzioni li volevano «fuori dalle mura della città». La scuola pubblica li considerava «caratteriali» degni al più delle «classi differenziali». Meglio ancora se restavano fuori le aule, a lavorare o a «coltivare prezzemolo». Un tempo senza storia il loro sino a quando, grazie alla «Scuola 725» di don Roberto Sardelli, e a un duro lavoro

di formazione, sono riusciti a riconquistarsi dignità e un destino da cittadini sulla scia degli insegnamenti di don Milani. Ora sono sindacalisti, impiegati, operai, insegnanti e piccoli imprenditori edili, militanti nella cooperazione e nel volontariato. E oggi con il loro maestro di allora, hanno deciso di lanciare la loro provocazione, di «Continuare a non tacere». È il titolo della loro lettera «collettiva». Si rivolgono a Walter Veltroni. Riconoscono «i tanti sforzi delle amministrazioni», «le difficoltà del governo locale e il suo impegno pur meritorio di questi anni in concomitanza con la visione aziendale del governo del Paese». L'attuale sindaco di Roma non è certo il democristiano Clelio Darida. Il Campidoglio è seriamente impegnato nelle politiche di accoglienza e solidarietà. Ma «vi sono vuoti da segnalare». Li indicano con spirito costruttivo, di confronto, «nella certezza che l'esercizio sereno e lucido della coscienza critica corrobora la politica ed è linfa della democrazia». «Siamo preoccupati» è l'incipit del documento: intanto per la democrazia. Chiedono che si rilanci la partecipazione democratica e una «politica esercitata in riferimento al popolo e al bene collettivo, autentico e concreto». La politica «non può essere guidata

da interessi corporativi». Mettono in guardia: «Quando è senza autorevolezza, degenera in arroganza e arbitrio». Deve essere progetto, deve coinvolgere e non essere delegata al «solito giro». La scommessa sta nella sua capacità di «rigenerarsi» proprio attraverso la partecipazione democratica. Quindi avere capacità di ascolto, senza cadere nel populismo o nell'oligarchia. Il governo locale «non deve essere neutrale», ma porsi dal punto di vista degli ultimi, di coloro che non hanno voce e rappresentanza. Domandano un'uguaglianza vera e contrasto dell'illegalità diffusa. La carta da giocare è quella della formazione e dell'educazione. La cultura è l'altra grande emergenza. Ma quale? Criticano quella «dalle logiche dorate del «life is now»». Le «Notti Bianche»? «Buone per i turisti, ma non per i residenti». Per loro serve qualcosa che resti, interventi che consentano non solo di essere fruitori di cultura, ma protagonisti. Quindi una cultura che non si limiti ad informare, ma che sia «percorso pedagogico continuo», con monitoraggio e verifiche sull'efficacia dei percorsi proposti. L'ultima «preoccupazione», forse quella più emblematica, è l'immigrazione. Dai figli dell'emigrazione che hanno subito ghettizzazione e discriminazione parte l'allarme

per la condizione degli immigrati di oggi. Per loro chiedono politiche di accoglienza, riconoscimento di diritti a partire da quello alla casa e al lavoro. Idee antiche. Era il 1970 quando quei «ragazzi» furono protagonisti di un'altra lettera collettiva «al sindaco» di allora. Aveva per tema i mali della città. Non senza contrasti con la gerarchia della Chiesa e l'invio al sindaco democristiano della città cattolica per eccellenza per denunciare le tante e insopportabili ingiustizie e discriminazioni, le intollerabili povertà che non si volevano vedere. È anche da quella denuncia e poi dalla «lettera ai cristiani di Roma» firmata da tredici preti romani che all'inizio degli anni '70 prese le mosse quella riflessione critica collettiva che portò al grande convegno diocesano sui mali di Roma del 1974 che segnò la presa di coscienza di tanti cattolici e la rottura con il sistema di potere democristiano. Oggi scrivono al sindaco Walter Veltroni. Le loro sono parole meditate, frutto di un anno intero di incontri settimanali. La lettera-documento è passata al vaglio di tre «lettore collettive». Sono tanti gli spunti per aprire un cantiere «politico» e «culturale» non solo romano. Per discutere, confrontarsi. Ridare la parola ai cittadini.

Coordinamento **Mozione Fassino**
per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

Gruppo Consiliare Regionale
«DS-UNITI NELL'ULIVO»



Dibattito sul tema IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

Introduce
VALENTINO FILIPPETTI
DS Umbria

Coordina
FABRIZIO BRACCO
Segretario Regionale DS

Intervengono:
MANLIO MARIOTTI
Segretario regionale Cgil Umbria

MARIO GIOVANNETTI
Assessore Regione Umbria Sviluppo Economico

ACHILLE PASSONI
Segreteria Nazionale Cgil

PIETRO GASPERONI
Segreteria Nazionale DS

Lunedì 19 marzo 2007 - ore 17.00

Terni Via G. Bruno - Sala Convegni Palazzo Primavera

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



RIFORMA ELETTORALE

Sgobio, Novelli, Pardi. Interviste a Dino Tibaldi e Nello Formisano
PANTANO AFGHANISTAN
Il Pcdi e il finanziamento della missione: Venier, Bolini, Caracciolo
VERSO RIMINI
Il documento politico per il quarto Congresso nazionale del Pcdi
10-11 MARZO 2007
Comitato centrale dei Comunisti italiani: tutti gli interventi

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola